

Daniele Gouthier

I FIORI BLU HANNO QUATTRO DIMENSIONI

(gennaio 2012)

[1]

¹ Apparo su Alice e Bob, nella rubrica rac/conti

Raymond Queneau è uno scrittore che dovete leggere se vi piacciono le buone letture ma anche e soprattutto se vi piacciono la matematica, la fisica e la scienza in genere.

Questa volta vi racconto *I fiori blu*, un suo romanzo tradotto, per Einaudi, da Italo Calvino – altro autore che impasta la sua letteratura con la scienza in modo magistralmente leggero.

I fiori blu narra la storia di due (due?) protagonisti, il Duca d'Auge e Cidrolin, che vivono le rispettive vicende in epoche diverse: il duca a partire dal 1264, Cidrolin nel 1964. Le due storie si intersecano ripetutamente, si scambiano, si intrecciano. E ogni scambio è dato da un sogno. Ben presto, si coglie che il Duca d'Auge sogna Cidrolin e Cidrolin sogna il Duca d'Auge. Nella parte finale, prima di tornare a separarsi definitivamente, vivono anche un tratto delle loro avventure assieme, convivendo nella Parigi del 1964. Già, perché una caratteristica del duca è che le sue avventure avvengono in cinque epoche diverse, l'una intervallata dall'altra di 175 anni: lungo i settecento anni che vanno dal 1264 al 1964.

Ecco allora che sorge il sospetto che il Duca d'Auge e Cidrolin non siano null'altro che un unico personaggio, Cidrolin/Duca d'Auge. Se così è (ed è così!), l'avventura di Cidrolin/Duca d'Auge è una e una sola e si dipana nello spazio e nel tempo, vale a dire nello spaziotempo, incurante di cronologie, anacronismi e coerenze geografiche. Il nostro è ben capace di spostarsi all'indietro nel tempo e di tornare sui suoi passi.

Il duca è sempre in movimento. È un guerriero, un mercenario, un ribelle, un capopopolo, un avventuriero in solitaria fuga, un cavaliere con cavallo filosofo e palafreniere inevitabilmente sciocco, al confronto. Viaggia perché vuole viaggiare, va a buttarsi in situazioni che lo costringono a fuggire, a muoversi. Anche il suo apparire in cinque epoche diverse, lo aiuta a essere sempre in mutamento, in movimento. E così, si trova a rappresentare fedelmente la

possibilità di muoversi senza vincoli di nessun genere: va avanti e indietro per la Francia a per le epoche, proprio come chi si muove nello spaziotempo prediligendo gli spazi aperti, le traiettorie ampie che spaziano in lungo e in largo, incurante del rischio di tornare indietro, sui propri passi.

Vive con noncuranza tutto ciò che è incredibile. Non si turba affatto nel saltellare su e giù tra i secoli. È perfettamente a suo agio a dialogare col suo cavallo, non solo parlante, ma anche saggio e filosofo.

La realtà varia, muta, evolve lungo strade fantastiche? Al Duca non importa, va avanti per la sua strada – senza sapere nemmeno lui quale sia – e non subisce distrazioni.

Cidrolin sta sulla sua chiatta, eternamente ormeggiata nello stesso punto. In pratica non la lascia mai, così come non lascia mai il suo anno, il 1964. Sono gli altri a venire da lui: il Duca d'Auge in particolar modo, ma anche tutti i personaggi minori, le comparse, che popolano e arricchiscono I fiori blu. La sua fissità, però, alla fin fine, non è molto differente dall'esagerata mobilità del duca. A conti fatti, a entrambi non mancano le vicende nelle quali sono coinvolti. Cidrolin è il passare del tempo, quasi senza cambiamenti di spazio. Il Duca è il movimento, incurante dello spazio. Cidrolin rappresenta l'abitudine, tanto quanto il Duca d'Auge è l'avventura. Nessuna delle due, l'abitudine e l'avventura, ha una vera e propria motivazione. Sono semplicemente così. Cidrolin è l'immobilità, la stasi, o forse soltanto la lentezza. Il duca è il movimento, il moto perpetuo, in eterna accelerazione. L'uno si lascia superare dagli eventi. Guarda chi lo lascia – sia questi la serva o la figlia – e osserva. L'altro è il loro motore. Nulla di quanto accade intorno a lui, è lasciato al caso. Tutto ha origine dal Duca, apparentemente. Ma probabilmente, in realtà, il vero fulcro è Cidrolin.

Tant'è che Queneau ne fa un fulcro anche come personaggio de I fiori blu. Infatti, Cidrolin è un oste e come tale è fermo nella sua chiatta-locanda nella quale transitano avventori, duchi, figlie, generi, disturbatori, servette...

Un classico problema di fisica elementare chiede di calcolare quanto spazio percorre una mosca che parte dal muso di una locomotiva e va a posarsi su quello di una seconda motrice. Arrivata qui inverte la direzione di marcia e riparte. E così via fino all'inevitabile scontro tra i due treni (che sconsideratamente viaggiano sullo stesso binario!) e alla tragica fine della mosca protagonista. Ovviamente il problema è corredato di tutti i dati essenziali: qual è la distanza iniziale dei due treni, quali le velocità loro e della mosca. Per risolverlo c'è un procedimento semplice, ma pochissimi lo trovano. I più sono ipnotizzati e affascinati dal moto della mosca, dal suo andare e venire sempre più frenetico che, si sa, non può che concludersi con uno scontro mortale, prima di tutto per la mosca.

La stessa sensazione ipnotica è vissuta, in un'ambientazione lieve e molto meno drammatica, da chi legge I fiori blu. Molto presto ci si rende conto che quanto accade a Cidrolin/Duca d'Auge non è nient'altro che un pezzetto di traiettoria tra un sogno (di Cidrolin) e l'altro (del Duca d'Auge). O viceversa.

A complicare il tutto, c'è l'incertezza su chi dei due esista veramente e chi sia solo il sogno dell'altro. Forse a esistere è il Duca, che apre e chiude il racconto. O forse, è l'oste, dal momento che il Duca si concede il lusso di vivere in più epoche storiche mentre Cidrolin è ben saldo sulla sua chiatta ormeggiata nei pressi della Parigi del 1964.

Una spiegazione, allora, è che esistano entrambi, o meglio che Cidrolin e il Duca d'Auge siano la stessa persona che vive in momenti diversi – ma anche in contemporanea come

accade. In un'inverosimile convivenza di cavalli, dame e cavalieri con il modernissimo oste parigino.

E i sogni? Non sono altro che la traiettoria nel tempo lungo la quale Cidrolin/Duca d'Auge si sposta su e giù per le epoche dal 1264 al 1964, dal 1964 al 1439, dal 1439 al 1964, dal 1964 al 1614, dal 1614 al 1964, dal 1964 al 1789, dal 1789 al 1964. E poi di nuovo al 1264. Quasi che il Nostro non fosse altro che la mosca che si muove su e giù da una locomotiva (il 1264) all'altra (il 1964).

Cidrolin/Duca d'Auge salta per lo spaziotempo. Si muove contemporaneamente nello spazio e nel tempo. E il suo è un movimento puramente matematico. Infatti, a differenza che nell'interpretazione fisica, a lui riesce perfettamente di muoversi in tutte le direzioni: anche percorrendo il tempo a ritroso.

Al di là delle apparenze I fiori blu è un racconto sulla quarta dimensione. Si può forzare ancora di più la mano e dire che uno spazio quadridimensionale è l'ambiente naturale dove ambientare le avventure di Cidrolin/Duca d'Auge: senza prevedere la possibilità che il Nostro si muova anche in una quarta dimensione, il romanzo non è affatto realistico.

Pensando invece che il libro sia ambientato in un unico luogo che è lo spaziotempo a quattro dimensioni, ecco che quanto accade ha un'ovvia interpretazione, si potrebbe quasi dire un'unica chiave di lettura. Il protagonista deve essere uno e uno solo: come il lettore si aspetta il barcaiolo Cidrolin e il Duca d'Auge si fondono nell'unico Cidrolin/Duca d'Auge. E quanto racconta Queneau non è altro che il resoconto di un viaggio spaziotemporale, in giro per la Francia e su e giù per i sette secoli che separano il 1264 dal 1964, o, il che è lo stesso, il 1964 dal 1264.

Sotto questa luce, tutto il libro non è altro che un'unica continua curva che tocca numerose tappe, ciascuna delle quali

è una coppia località/momento ben connotata e delineata da un avvenimento che ha luogo proprio quando il nostro Cidrolin/Duca d'Auge passa di lì.

Queneau poi non si nega il vezzo di farci vivere un lungo e intricato cortocircuito. Di fatti, Cidrolin/Duca d'Auge nelle sue passeggiate spaziotemporali si trova a tornare sui propri passi: vale a dire che il percorso che compie, a un bel momento, si annoda, si aggroviglia, lo fa tornare in uno stato in cui era/è/sarà.

Nel finale, come si è detto, allora Cidrolin e il Duca d'Auge convivono – in molti sensi – per una buona parte della loro avventura. Sono a tutti gli effetti due, l'uno diverso dall'altro, con ruoli distinti, amicizie diverse ecc. Naturalmente, chi ritrova se stesso nel passato (o è nel futuro?) non si riconosce, non sa che quello che ha di fronte è solo una diversa immagine di una stessa realtà che è lui in persona. E così capita al nostro Cidrolin/Duca d'Auge quando nei panni del Duca d'Auge sbarca sulla chiatta di Cidrolin, o, piuttosto, quando nei panni di Cidrolin dà ospitalità al Duca e al suo seguito.

I due si guardano, si annusano, provano anche una certa amicizia l'uno per l'altro, ma non si riconoscono come se stessi. Convivono felicemente, e felicemente si separano: come è nella sua indole indolente Cidrolin rimane e l'avventuroso avventuriero d'Auge parte. Per arrivare a ricongiungersi col se stesso (nel senso del Duca d'Auge) che dal torrione del suo castello considerava un momentino la situazione storica.

Chiaro?

No. Non è chiaro. Come non può essere veramente chiaro nessun viaggio nel tempo, nessuna traiettoria spaziotemporale, tutta infarcita, com'è, di inaspettati scarti e

di possibili cortocircuiti che immancabilmente si verificano. Infatti, a differenza della mosca che viaggia dritta su e giù da una locomotiva all'altra, il viaggio nello spaziotempo di Cidrolin/Duca d'Auge è un movimento sinuoso e arzigogolato che il nostro occhio non riesce a cogliere nella sua totalità e che ci inebria anche con il più piccolo dei suoi particolari.